facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

La nuova mappa dei quartieri della Capitale

a pagina 2

Summit Nobel, Tomasi presenta i contenuti

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Scegliere una pace che genera fiducia

Da martedì prossimo, il Borgo Laudato si', nei Giardini Pontifici di Castel Gandolfo, diventerà un luogo simbolico di ascolto e discernimento. Oltre 200 tra premi Nobel, capi di Stato e di governo emeriti ed esperti di intelligenza artificiale, si riuniranno per la Global Nobel Laureates Assembly on Artificial Intelligence and Nuclear War. Proprio lì, dove la custodia del creato parla alla coscienza dell'uomo, il mondo sarà chiamato a interrogarsi sul potere delle nuove tecnologie e sulla minaccia nucleare. Il richiamo alla nuova enciclica di Papa Leone XIV, Magnifica Humanitas, ricorda una verità decisiva: l'intelligenza artificiale sarà davvero progresso solo se resterà al servizio della persona umana. In caso contrario, rischia di moltiplicare paura, controllo e distruzione. *Il 16 luglio, in Campidoglio, con l'intervento del cardinale Baldo Reina, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, la firma della Dichiarazione di Roma per una pace disarmata e disarmante nell'era dell'IA potrà indicare una strada: ridurre gli arsenali, ma anche convertire i cuori, superare le logiche di dominio e l'idea che la sicurezza possa fondarsi sulla minaccia. Non è ingenuità, ma coraggio evangelico. Significa scegliere la fiducia quando il mondo investe nel sospetto, scegliere il dialogo quando la forza sembra l'unica lingua ascoltata. La profezia, oggi, passa da qui: scegliere un'intelligenza che custodisce, una politica che protegge la vita, una pace che genera fiducia.*

Giulio Albanese

l'editoriale

Enciclica, il lascito è la misura del vero progresso

di Massimiliano Padula

Chi pensava che *Magnifica humanitas* proponesse semplicemente una dottrina sull'intelligenza artificiale, limitandosi a richiamare precetti morali o a rispondere a interrogativi etici, ha dovuto ricredersi. La prima enciclica di Leone XIV è molto di più: è anzitutto una bussola per orientarsi in un cambiamento antropologico e socio-culturale di portata epocale. Più che formulare diagnosi o offrire risposte precostituite, il Papa invita la Chiesa e le donne e gli uomini di buona volontà a interpretare il presente, individuando, nella complessità e nelle ambivalenze dello sviluppo tecnologico, le vie di una rinnovata custodia dell'umano. Questa prospettiva affonda le proprie radici nel magistero sociale della Chiesa. Come Leone XIII si confrontò con le profonde trasformazioni generate dalla rivoluzione industriale, denunciandone le derive, così oggi il suo successore riconosce nell'intelligenza artificiale una delle *res novae* della contemporaneità. La scelta stessa del nome Leone assume così un valore profetico e missionario: riaffermare che la fedeltà al Vangelo non può prescindere dal discernimento dei segni della storia e delle sue trasformazioni. Fra le intuizioni più originali dell'enciclica vi è, infatti, la capacità di leggere il tempo presente come il luogo nel quale Dio continua a interpellare il suo popolo. Ne deriva una sapienza che non si perde in principi astratti, ma orienta decisioni, responsabilità e prassi. È in questo passaggio dall'interpretazione della realtà all'elaborazione dei criteri e all'azione che il documento si rivela un autentico esercizio di discernimento pastorale. Sul piano metodologico, questa dinamica trova una significativa corrispondenza nella riflessione del teologo Sergio Lanza, secondo cui l'azione della Chiesa prende forma nell'intreccio tra lettura sapienziale della storia, definizione dei criteri e orientamento delle pratiche ecclesiali. Assunta in questa chiave, *Magnifica humanitas* appare, dunque, non come un testo che semplifica e riduce la riflessione sull'IA a una contrapposizione tra usi buoni e cattivi, ma come un processo aperto e dinamico, un cantiere nel quale la libertà e la responsabilità della persona rimangono decisive. È proprio questo discernimento a porci davanti a un'alternativa: innalzare Babele tecnicamente grandiose, ma disumane perché abitate da cuori inariditi e legami spezzati; oppure – scrive Prevost – «unire le forze per edificare nel bene, affinché l'umanità non perda mai la propria bellezza e il mondo possa riconoscere ancora una volta, nel cuore dell'essere umano, il luogo dove Dio desidera abitare». L'impostazione del testo spiega anche la sua capacità di oltrepassare l'ambito ecclesiale inserendosi nel dibattito pubblico. Sebbene sia ancora troppo presto per misurarne l'incidenza sugli equilibri economici e geopolitici che alimentano la competizione per l'intelligenza artificiale, appare già chiara la sua capacità di favorire linguaggi condivisi, incoraggiare logiche di corresponsabilità ed esercitare una mediazione culturale anche con interlocutori diversi e lontani.
Fra le parole che meglio esprimono questa generatività vi è il verbo «disarmare». Il Papa lo aveva già utilizzato nel primo saluto dopo l'elezione, riferendolo alla pace. Nell'enciclica lo estende anche alle parole e all'intelligenza artificiale, precisando che «disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedire (all'IA) di dominare l'umano», salvaguardando quegli «aspetti diversi di un unico patrimonio: il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità». Forse è proprio questo il lascito più bello di *Magnifica humanitas*: ricordarci che il vero progresso non si misurerà da ciò che le macchine sapranno fare, ma da ciò che noi, come umanità, avremo ancora il coraggio di essere.

Cappellani e volontari dopo la Relazione della garante capitolina: sistema in affanno

Carceri, allarme suicidi Diritto alla salute limitato

di Roberta Pumpo

Un sistema carcerario in affanno, tra sovraffollamento, degrado strutturale, criticità sanitarie e carenza di personale. È quanto emerge dalla Relazione annuale 2025 sui penitenziari romani redatta dall'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Roma Capitale. Presentata in Campidoglio il 6 luglio, fotografa una realtà complessa attraverso pagine fitte di numeri che, prima di tutto, sono persone. A Regina Coeli, a fronte di una capienza regolamentare di 628 posti, si contano 1.004 detenuti. A Rebibbia Nuovo Complesso ce ne sono 1.614 a fronte di una capienza di 1.171 posti. L'ala femminile registra 379 presenze rispetto ai 265 posti disponibili. Sullo sfondo resta l'emergenza suicidi: in cinque si sono tolti la vita lo scorso anno. Per quanto riguarda il capitolo sanitario «solo nelle carceri romane, lo scorso anno, oltre la metà delle visite specialistiche esterne è stata annullata per la mancanza di personale di scorta della polizia penitenziaria – ha detto il sindaco Roberto Gualtieri -. Il carcere non è un mondo a parte, è il luogo in cui si misura la capacità delle istituzioni di attuare le norme, garantire sicurezza, qualità democratica e credibilità del sistema». La garante Valentina Calderone ha analizzato nel dettaglio la carenza di risorse umane. «A Rebibbia Nuovo Complesso, su 940 unità previste sono presenti 434 agenti. Anche l'Istituto penale per i minorenni di Casal del Marmo si trova ad affrontare criticità evidenti: aumentano i ragazzi, crescono le difficoltà nella partecipazione alle attività educative e il personale proveniente dagli istituti per adulti spesso non è formato per il lavoro specifico con i minori». Dalla relazione 2025, riflette padre Lucio Boldrin, cappellano del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, emerge uno spaccato «estremamente doloroso». Una cronicità che potrebbe cambiare «mettendo in pratica quanto stabilito dalle leggi - dice il sacerdote -. Il problema riguarda in modo particolare le migliaia di persone che non dovrebbero rimanere in carcere, che potrebbero avere delle alternative, e coloro per i quali la sentenza diventa definitiva dopo anni e nel frattempo hanno cambiato vita. Il carcere non può essere solo punitivo, deve diventare rieducativo». La soluzione al sovraffollamento, per padre Lucio, «non è la costruzione di nuovi edifici. Ci vogliono anni e personale». Nel periodo estivo con le attività in stand by e il caldo torrido, portare speranza dietro le sbarre è «difficilissimo - prosegue il cappellano -. A volte viene il dubbio che con la morte di Papa Francesco qualche luce si sia spenta anche in carcere». La relazione «conferma il quadro impetuoso riscontrato quotidianamente sul campo», esordisce Dario Di Cecca, presidente di Antigone Lazio. Definisce il sovraffollamento un «moltiplicatore di emergenze», a partire dalla sanità. «Per carenza di agenti salta in media una visita medica su due con inevitabile aggravamento delle condizioni di salute». Critica la situazione che riguarda la salute mentale. A Rebibbia «c'è un solo psichiatra ogni 300 detenuti, con due accessi settimanali». Antigone propone di «rompere il tabù dell'indulto e dell'amnistia» e ricorrere maggiormente alle «misure alternative alla detenzione». Per chi resta in cella, è prioritario «investire nella qualità della vita detentiva» puntando su lavoro e istruzione, oltre a «riaprire il carcere alla società» valorizzando il terzo settore. Anche Roberto Monteforte, giornalista che con i detenuti della casa di reclusione di Rebibbia cura il notiziario "Non tutti sanno", si sofferma sul diritto alla salute che «spesso si rivela un diritto sulla carta ma non nella sostanza. Le visite mediche importanti saltano anche tre o quattro volte di seguito e questo significa rischiare la vita». Altra sfida è il "dopo" carcere. «Bisogna fare ancora molto, superare la cultura del pregiudizio e consentire alle persone che hanno pagato il loro prezzo con la giustizia di avere una seconda chance, altrimenti una volta fuori si trovano smarriti, senza lavoro e senza domicilio».

Sovraffollamento e carenza di personale tra le problematiche principali delle carceri romane

IN CITTÀ

Alleanza per l'articolo 27, martedì decine di visite nei penitenziari

Martedì 14 luglio 34 istituti penitenziari di 29 città saranno visitati da delegazioni composte da rappresentanti dell'Alleanza per l'articolo 27 della Costituzione, insieme a esponenti delle istituzioni locali, del mondo dell'università, della cultura e della società civile, tra cui Alessandro Bergonzoni, Daria Bignardi, Ascanio Celestini, Marco Damilano, Davide Dileo, Luigi Piana, Aurelio Picca, Vanessa Roghi e Pietro Sermonti. Parteciperanno all'iniziativa oltre 330 persone.
L'obiettivo, spiega una nota, è riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni delle carceri italiane e riaffermare il principio secondo cui la pena deve essere conforme ai valori sanciti dall'articolo 27 della Costituzione: umanità, dignità della persona e finalità di reinserimento sociale.
I numeri descrivono una situazione ormai insostenibile. Le carceri italiane registrano un tasso medio di affollamento pari al 140%, con circa 18.000 persone detenute in più rispetto alla capienza regolamentare. Migliaia di persone continuano a vivere in condizioni giudicate non dignitose dalla magistratura, mentre continua il dramma dei suicidi e delle morti in carcere.
L'Alleanza è nata a Roma lo scorso 6 febbraio, riunendo numerose associazioni impegnate sui temi della giustizia, dell'esecuzione penale e dei diritti delle persone private della libertà. Le visite interesseranno anche i penitenziari di Rebibbia femminile e Regina Coeli.

Don Stolfi è il "moderator Curiae"

Il Vicariato di Roma ha il suo "moderator Curiae", la nuova figura introdotta dalla costituzione apostolica "In ecclesiarum communione" revisionata con il motu proprio "Confirma Fratres Tuos", diffuso il 30 giugno scorso. La scelta del Papa è caduta su don Pier Luigi Stolfi, romano, classe 1970, sacerdote per la diocesi di Roma dal 28 aprile 1996 e dal 2020 parroco di San Lino. La nomina è stata annunciata martedì scorso ai direttori degli uffici, pochi minuti dopo la pubblicazione sul bollettino della Sala stampa della Santa Sede. Numerosi gli incarichi ricoperti in diocesi, dopo gli anni della formazione alla Pontificia Università Gregoriana e quindi all'Istituto Giovanni Paolo II. Diacono a Santa Maria delle Grazie al Trionfale prima dell'ordinazione, dal 1996 al 2001 è stato vicerettore del Pontificio Seminario Romano Minore; dal 2001 al 2006 viceparroco della parrocchia di San Damaso e addetto dell'Ufficio Liturgico del Vicariato; dal 2006 al 2008 vicerettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore.
All'interno del Vicariato, dal 2008 al 2017 ha svolto il ruolo di vicedirettore dell'Ufficio per l'edilizia di culto e durante questo periodo è stato anche collaboratore nella parrocchia di Santa Silvia fino al 2015. Dal 2017 al 2020 è stato segretario generale dell'Opera romana per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma, direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto e responsabile della Sezione arte sacra e beni culturali e, nel periodo 2015-2020, è stato collaboratore nella parrocchia di Santa Maria Domenica Mazzarello. Ancora, dal 2014 al 2020 ha ricoperto l'incarico di preposto del Palazzo Apostolico Lateranense. Nel corso di questi anni è stato nominato commissario straordinario di alcune arciconfraternite, tra cui quella di San Giuseppe dei Falegnami, assumendone la responsabilità subito dopo il crollo del tetto della chiesa e seguendo il successivo processo di ricostruzione. Oltre a guidare, dal 2020, la comunità parrocchiale di San Lino, dal 2024 è membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori e dal 2025 prefetto della XXXIII prefettura della diocesi. Da maggio 2024 è anche presidente dell'Istituto della Santissima Assunta, detto di "Tata Giovanni", e annessa Opera Pia De Angelis.

Don Pier Luigi Stolfi

Finora parroco di San Lino, è la nuova figura introdotta da papa Leone con la revisione della costituzione apostolica sul Vicariato

GIARDINI PONTIFICI

Giornata di fraternità ieri con duecento persone in condizione di fragilità

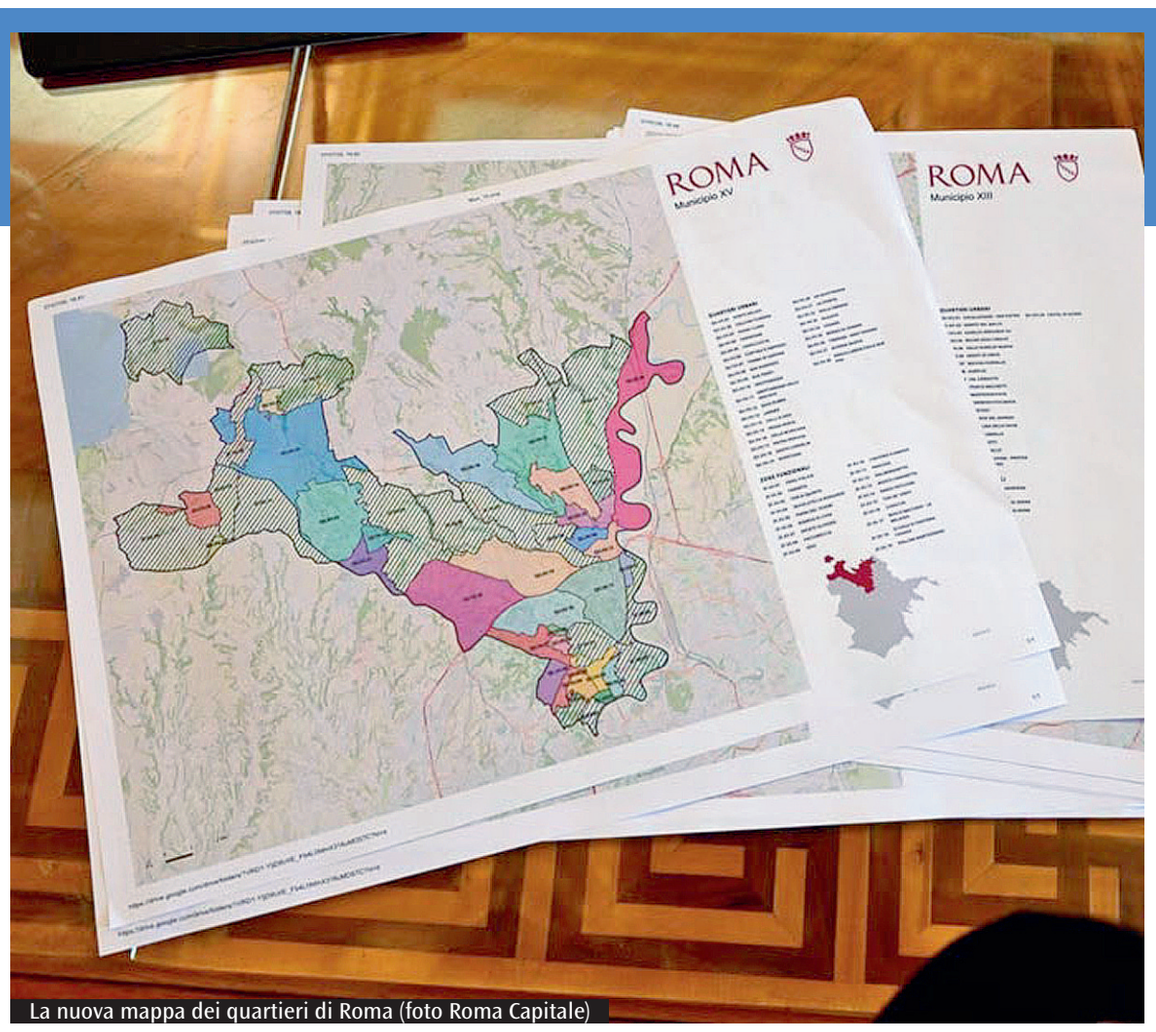
Circa 200 persone in condizione di vulnerabilità sociale, della diocesi di Roma, hanno partecipato all'evento "A pranzo con il Papa", una giornata di accoglienza e fraternità a Borgo Laudato si', nei Giardini Pontifici di Castel Gandolfo. Il programma prevedeva la celebrazione eucaristica con la liturgia della Custodia della Creazione, un momento di accoglienza e ristoro, una visita guidata alla scoperta di Borgo Laudato si' ed è culminato con il pranzo condiviso con il Papa *(domani servizio su Romasette.it)*. L'iniziativa nasce dall'esperienza vissuta il 17 agosto 2025, quando Leone XIV pranzò con persone in situazione di povertà provenienti dalla diocesi di Albano. Da lì prese forma un appuntamento annuale promosso dal Centro di Alta Formazione Laudato si', che cura lo sviluppo del progetto Borgo Laudato si'.

Oggi primo Angelus del Papa a Castel Gandolfo

(Foto Vatican Media)

Appuntamento alle 12 in piazza della Libertà. Leone XIV trascorrerà un periodo di riposo fino al 27 luglio. Sospese tutte le udienze generali, private e speciali

Primo Angelus a Castel Gandolfo, oggi a mezzogiorno, per Leone XIV, dopo il trasferimento nella località dove il Papa trascorrerà un periodo di riposo fino a lunedì 27 luglio. Come ha comunicato la Prefettura della Casa Pontificia, da domenica scorsa «restano sospese tutte le udienze generali, private e speciali; le udienze generali riprenderanno mercoledì 5 agosto». Nelle domeniche di luglio l'Angelus sarà recitato dal Santo Padre in piazza della Libertà, la piazza centrale, a Castel Gandolfo. Ed è proprio lì che si attendono residenti e pellegrini per la preghiera mariana di questa mattina, dopo il primo saluto informale che il Papa aveva rivolto nel pomeriggio di sette giorni fa, al suo arrivo nella località a poco più di venti chilometri dal centro di Roma. «Grazie, sono molto contento di essere qui fra voi e di poter passare le prossime settimane di riposo, preghiera, lettura e speriamo un po' di sport, qui a Castel Gandolfo», aveva detto Leone XIV salutando la folla dal Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. «È sempre un momento importante di incontro, sono contento che siate tutti qui, grazie per l'accoglienza, facciamo una preghiera e ci vediamo per l'Angelus e poi forse qualche altro momento». Ancora viva l'eco della visita a Lampedusa, compiuta da Leone XIV proprio il giorno precedente al trasferimento a Castel Gandolfo, in particolare con l'appello rivolto alle società europee: «Per la sua posizione geografica e per il suo assetto istituzionale, l'Europa è in grado – in quest'area – di affrontare la crisi in modo organico, inserendo il primo soccorso in un piano strategico di lungo periodo, capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e, nello stesso tempo, lavorando per lo sviluppo, così che nessuno sia costretto a emigrare. Tutto questo vigilando sul rispetto della dignità di ogni persona. È un compito delle istituzioni pubbliche ma anche di tutta la società civile e della Chiesa». Domenica scorsa, nell'ultimo Angelus dal Vaticano prima della pausa estiva, il pensiero alla popolazione del Venezuela devastato dal recente terremoto: «Ricordo sempre nelle mie preghiere le vittime del terremoto e tutto il popolo venezuelano. Il Signore lo sostenga in questo momento tanto difficile». Ad agosto Leone XIV ha in programma altre due visite pastorali in Italia: giovedì 6 a Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, per l'incontro con i giovani riuniti nel centenario del transito di san Francesco, e la celebrazione eucaristica; e sabato 22, a Rimini, per l'incontro con i partecipanti al 47esimo Meeting per l'amicizia fra i popoli e la Messa con i fedeli della diocesi.



La nuova mappa dei quartieri di Roma (foto Roma Capitale)

Nuova mappa dei quartieri, ecco le cifre

Sono 332, di cui 142 fuori dal Gra; 22 i rioni La presentazione in Campidoglio. Gualtieri: strumento per orientare al meglio le politiche

COMUNE

Rifiuti, Tari su del 5%

La tariffa per i rifiuti a Roma sale del 5 per cento. È uno dei provvedimenti annunciati dal Campidoglio in occasione dell'approvazione, da parte della Giunta capitolina, del Piano Economico-Finanziario (Pef) del ciclo dei rifiuti per il quadriennio 2026-2029 e la Tariffa Tari per l'anno 2026. Costruito su dati economici di due anni fa, il Pef recepisce gli aumenti di costo che

hanno interessato il servizio. L'incremento del valore del Piano Economico-Finanziario si traduce, a detta del Campidoglio, in un potenziamento dei servizi sul territorio senza precedenti. L'adeguamento delle tariffe è infatti strettamente connesso e subordinato all'avvio di un massiccio piano di investimenti e a un programma strutturato di miglioramenti delle prestazioni erogate alla cittadinanza.

DI ROBERTA PUMPO

L'ultima suddivisione toponomastica di Roma risaliva al 1961. All'epoca erano stati individuati 22 rioni, 35 quartieri, 6 suburbi, 53 zone dell'agro romano. Nel 1977, invece, erano state mappate 155 zone urbanistiche. Da quest'ultima mappatura sono trascorsi quasi 50 anni, nel frattempo la Capitale si è estesa, arrivando a una superficie pari a 1.284,91 chilometri quadrati, rendendo necessaria una nuova mappa che oggi conta 22 rioni, 332 quartieri urbani, 142 dei quali fuori dal Grande raccordo anulare, e 100 zone funzionali, vale a dire aree in cui non c'è una popolazione residente, ma sono presenti funzioni produttive, logistiche, infrastrutturali o ambientali. La nuova mappa di Roma, approvata dalla Giunta comunale, è stata presentata mercoledì in Campidoglio. «Un lavoro ciclopico», lo ha definito il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, frutto della partecipazione di Municipi, università, Istat, associazioni, comitati di quartiere e migliaia di cittadini. Infatti, la mappa è stata realizzata seguendo anche le indicazioni di 4.036 commenti lasciati sul portale, 400 scambi con i comitati di quartiere, 32 riunioni e 15 incontri conclusivi con i Municipi. La mappa è «uno strumento molto importante – ha proseguito il primo cittadino -. Non è solo un censimento, ma è fonte di conoscenza e quindi può aiutare a orientare, modulare e articolare meglio le politiche dell'amministrazione. Con questo lavoro non sono stati solo disegnati i quartieri, ma sono state studiate le caratteristiche e questo significa arricchire una banca dati articolata per programmare meglio gli interventi, distribuire con maggiore efficacia risorse e servizi e rafforzare le politiche di prossimità, valorizzando al tempo stesso le identità dei quartieri e il senso di appartenenza delle cittadine e dei cittadini». La presidente dell'Assemblea capitolina, Svetlana Celli, ritiene che «conoscere a fondo una città e le sue peculiarità è l'unico modo per comprenderla davvero e per far sentire tutti parte di essa, non solo i cittadini, ma anche chi ha la responsabilità di amministrarla. Governare con consapevolezza significa conoscere nel dettaglio le particolarità, i luoghi e i simboli specifici dei vari territori». Il dettaglio del lavoro compiuto è stato presentato da Andrea Catarci, responsabile dell'Ufficio partecipazione e quartieri di Roma. Mostrando le mappe ha spiegato che «dal punto di vista grafico, il VI e il IX Municipio sono i più frammentati della città, contando ben 37 quartieri ciascuno. Questo perché negli ultimi vent'anni, a fronte di una popolazione romana rimasta complessivamente stabile intorno ai 2.800.000 abitanti, questi due Municipi hanno raddoppiato i propri insediamenti e residenti, mentre il centro e il semicentro si andavano progressivamente svuotando». Il XV Municipio, nel quadrante nord-ovest della Capitale, presenta una mappa densa di aree tratteggiate. «È il Municipio più esteso di Roma, più grande di Milano di 4 chilometri quadrati – ha affermato Catarci -. A differenza del VI, del IX o del X, il XV non ha registrato una massiccia crescita di quartieri residenziali e abitanti, ma conserva una forte vocazione extra-abitativa, come dimostra la presenza di ben 19 zone funzionali». Ad oggi la popolazione della Capitale è di 2.803.873 abitanti. Il quartiere urbano più popoloso, ha detto Catarci, è Centocelle, nel Municipio V, con 50.284 abitanti. Il meno popoloso è Castellaccio, nel Municipio IX con 267 abitanti. Nei quartieri più abitati prevale la componente femminile mentre in quella con meno popolazione la distribuzione o è bilanciata o c'è una leggera prevalenza maschile. Quello di Santa Maria di Galeria è il quartiere urbano più esteso con una superficie pari a 28,83 chilometri quadrati ma anche quello con più bassa densità, appena 37,81 abitanti per chilometro quadrato, essendo un territorio prevalentemente rurale. Il quartiere più piccolo è invece Bastogi, con 0,07 chilometri quadrati. Tre dei maggiori quartieri urbani con maggiore densità, Furio Camillo, Don Bosco e Colli Albani, fanno parte del VII Municipio. Per il coordinatore del Gruppo di lavoro scientifico, Salvatore Monni, con questo lavoro «è cambiato lo sguardo sulla città che oggi ci consente di vedere dinamiche nuove, di analizzare l'elevata densità urbana, di osservare territori nati spontaneamente negli ultimi quarant'anni, di conoscere l'età media della popolazione e mapparne le fragilità. Inoltre non si rischierà di costruire un centro anziani dove ci sono bambini o un asilo nido dove servirebbero servizi per la terza età».

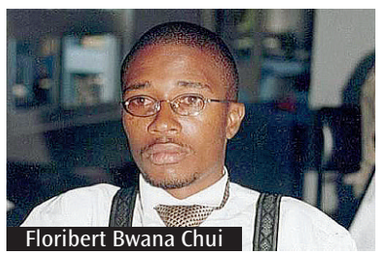
LA SCHEDA

Sul sito del Comune per scoprire la nuova geografia urbana

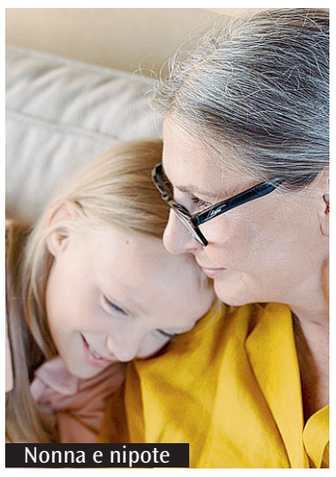
La nuova mappa dei 332 quartieri di Roma, presentata mercoledì scorso in Campidoglio, è consultabile sul sito ***comune.roma.it***. Un'opportunità per scoprire sempre di più la nuova geografia urbana della capitale, da Isola Farnese a Monteverde, passando per l'Appio e l'Eur, fino ai 22 rioni del centro storico. La mappa, si legge sul sito, «nasce per offrire una rappresentazione in continua evoluzione delle trasformazioni territoriali e identitarie della nostra città. Il lavoro, iniziato a dicembre 2021 con il coinvolgimento dei Municipi, ha integrato identità, storia e percezione collettiva con il rigore scientifico. Nel novembre 2023 è stato istituito un tavolo permanente con le tre università pubbliche di Roma, Istat e Uffici capitolini per definire, anche con il contributo di cittadini, associazioni e amministratori locali, i confini territoriali attraverso fonti storiche, dati e sistemi informativi». I Municipi con il maggior numero di quartieri, 37 ciascuno, sono il VI e il IX; quello con il minor numero, 11, è il II.

Un sito per il beato Floribert

È stato ricordato lo scorso 8 luglio il beato Floribert Bwana Chui, il giovane congolese ucciso nella notte tra il 7 e l'8 luglio 2007 per aver detto no alla corruzione e difeso la salute della popolazione di Goma. A soli 26 anni, Floribert scelse di non autorizzare il passaggio di generi alimentari avariati che avrebbero potuto mettere in pericolo migliaia di persone. Una decisione pagata con la vita e che lo ha reso il primo martire africano riconosciuto per la sua opposizione alla corruzione. La sua figura continua oggi a essere un punto di riferimento soprattutto per le nuove generazioni. Laico, membro della Comunità di Sant'Egidio, impegnato accanto ai ragazzi di strada e ai più poveri, Floribert ha testimoniato come la fede possa tradursi in scelte concrete di giustizia, anche quando


Floribert Bwana Chui

comportano sacrifici e rischi personali. Per ricordarlo, nei giorni scorsi la Comunità di Sant'Egidio ha promosso una veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma, in collegamento con numerose celebrazioni organizzate in diversi Paesi del mondo. Un segno della dimensione ormai universale della sua testimonianza. In occasione della ricorrenza è stato inoltre lanciato il nuovo portale www.beatofloribert.org, uno spazio interamente dedicato alla sua memoria e alla diffusione della sua eredità spirituale e civile. Il sito raccoglie la biografia completa del giovane congolese, dalle radici familiari a Goma fino agli ultimi giorni della sua vita, passando per l'esperienza nella Scuola della Pace di Sant'Egidio e l'amicizia con i maibobo, i bambini e ragazzi che vivono in strada. La piattaforma propone inoltre testimonianze e video di chi lo ha conosciuto, canti e preghiere nati dalla sua devozione, documenti relativi alla causa di beatificazione e aggiornamenti sulle iniziative dedicate alla sua memoria. Ampio spazio è riservato anche ai luoghi che ricordano il beato, dal Santuario di Goma alle chiese romane di San Bartolomeo all'Isola Tiberina e Santa Maria in Trastevere.


Nonna e nipote

Il vicegerente presiederà la celebrazione alle 11, diretta su Rai1. Don Abbate: invito rivolto anche a figli e nipoti

Nella basilica di San Saba la Messa per la Giornata dei nonni e degli anziani

«Un'opportunità per riscoprire che la Chiesa è chiamata a essere madre di tutti e che ad ogni età è sempre possibile scoprirsi figli e figlie di Dio». Papa Leone XIV, nel suo messaggio in occasione della VI Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani, che avrà luogo domenica 26 luglio, definisce così la Giornata stessa, che quest'anno avrà per tema "Io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15). Nella diocesi di Roma, la Giornata sarà celebrata nella basilica di San Saba all'Aventino, con la Messa delle ore 11 che sarà presieduta dal vicegerente, il vescovo Renato Tarantelli Baccari. Come gli anni scorsi, l'Ufficio diocesano di Pastorale anziani e malati, cui è affidato il compito di organizzare l'evento, ha provveduto che celebrazione venga trasmessa in diretta su Rai 1. «È un modo – spiega il responsabile don Carlo Abbate – per far sì che Cristo entri nelle case e un gran numero di persone anziane e sole possano sentire la vicinanza della Chiesa e la speranza entrare nei loro cuori». L'invito a partecipare alla Messa del 26 luglio, prosegue don Abbate, «è rivolto anche ai figli e nipoti, con l'auspicio che possano vivere insieme ai loro nonni un momento di profonda comunione e intimità, testimoniando cosi il legame generazionale che rende solida e unita la famiglia in modo insostituibile, unico e speciale».

Giovani verso il Cammino di Santiago

Dal 27 luglio al 3 agosto 50 ragazzi lungo i 105 chilometri dell'itinerario portoghese per iniziativa della pastorale giovanile

DI ROBERTA PUMPO

Si è concluso con un bilancio «assolutamente positivo» il campo estivo per 180 adolescenti promosso dall'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma. I ragazzi, appartenenti a parrocchie di tutti i settori, sono rientrati domenica 5 luglio da Cavareno, in Trentino, dopo una settimana di escursioni, catechesi, condivisioni. «Fatiche belle, sane», dice il direttore dell'Ufficio don Alfredo Tedesco, che è stato affiancato da animatori, seminaristi, sacerdoti, diaconi, suore. Il campo estivo under 18 «nasce per aiutare le comunità che non riescono a proporre campi, offrendo un'esperienza di Chiesa più ampia e variegata», ricorda don Alfredo, il quale sottolinea che le proposte della Pastorale giovanile seguono una precisa scansione anagrafica: il mese di giugno è tradizionalmente dedicato ai più piccoli con le attività dell'oratorio e poi, man mano, il target di età cresce con esperienze diverse. Filo conduttore del campo è stato il tema della pace che «parte dal cuore e dalle situazioni personali». Al rientro, la parola che il sacerdote porta con sé è "ristoro", legata al Vangelo di domenica scorsa. «Se da una parte i ragazzi hanno portato i loro carichi – spiega –, dall'altra ho avvertito il piacere di portarli insieme a loro nella bellezza di una comunità». Il tempo di sistemare gli zaini e la Pastorale giovanile partirà per la prossima tappa. Dal 27 luglio al 3 agosto, 50 ragazzi dai 18 anni in su parteciperanno al Cammino di Santiago. Percorreranno 105 chilometri dell'itinerario portoghese, da Vigo, in Galizia, a Compostela. A coordinare il pellegrinaggio è don Ciro Dell'Ova, vicario parrocchiale di Sant'Atanasio e referente di Pastorale giovanile per la XII prefettura. Evidenzia la collaborazione con l'Opera romana pellegrinaggi che «si è interessata dell'aspetto logistico», e il ruolo della diocesi che, «come accaduto con altre iniziative che la Pastorale giovanile sta proponendo, aiuterà i giovani con un sostegno economico notevole. È un grandissimo segno di attenzione verso i ragazzi». Per il sacerdote, il pellegrinaggio a piedi esige motivazioni autentiche. «Il cammino costringe a fare verità con sé stessi e i propri limiti – afferma –. Si sperimentano la Provvidenza, la corresponsabilità, la complicità, un senso di appartenenza e la certezza che le difficoltà si superano. Se un giovane parte con motivazioni superficiali, difficilmente affronta la fatica. Se c'è una motivazione profonda, l'esperienza diventa un tesoro prezioso per la vita». Tra i cinquanta che si metteranno in cammino c'è Cristian, 20 anni, studente di Economia e finanza a Tor Vergata, della parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al Quarticciolo. È «molto emozionato» e spiega di aver scelto il Cammino di Santiago perché le esperienze passate a Lourdes e alle Gmg lo hanno «sempre arricchito spiritualmente. Santiago è il tassello che manca. Mi aspetto tanta fatica, ma quella che ripaga e accresce l'animo». Si dice certo che durante il pellegrinaggio capirà tante cose. «Il Signore saprà ascoltare il mio cuore prima ancora che io pensi qualcosa». Dal 27 agosto al 1° settembre i giovani parteciperanno poi al pellegrinaggio diocesano a Lourdes «con una formula interamente pensata per loro – afferma don Alfredo Tedesco –. Lourdes è una salvezza continua: i pesi dei ragazzi trovano un vero conforto». E intanto già si pensa alla «Giornata mondiale della gioventù del prossimo anno in Corea. C'è grande attesa per Seul».

Tra le proposte estive della Pastorale giovanile diocesana, anche il Cammino di Santiago

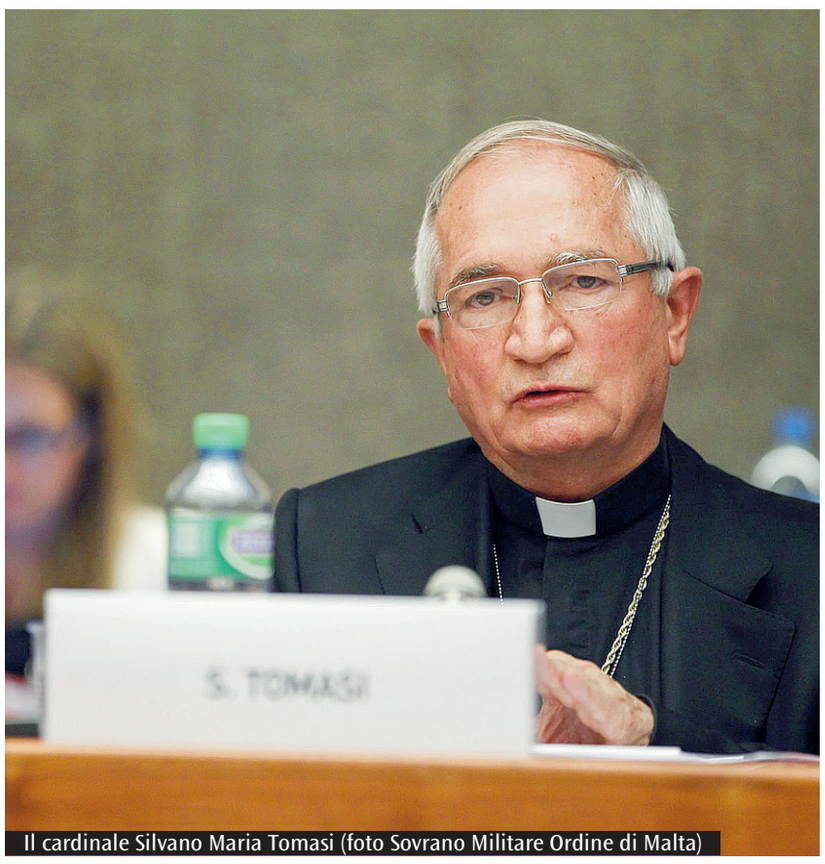
Il cardinale illustra i contenuti del summit internazionale che riunirà a Castel Gandolfo oltre 200 tra le più autorevoli personalità mondiali sui temi della pace e dell'intelligenza artificiale

Tomasi: tecnologie, la persona è la priorità

DI MICHELA ALTOVITI

C'è un limite chiaro da tenere a mente quando si tratta di custodia della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale: fare in modo che «lo sviluppo e il progresso tecnologico non sostituiscano la mente e la coscienza dell'uomo». A metterlo in luce è il cardinale Silvano Maria Tomasi, delegato speciale presso il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di Malta e già osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e istituzioni specializzate a Ginevra, ispiratore della conferenza internazionale che riunirà al Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo oltre 200 tra le più autorevoli personalità mondiali e i rappresentanti delle principali istituzioni internazionali di ricerca nei campi della pace e dell'intelligenza artificiale (*vedi articolo a lato*). «Bisogna insistere su questo punto – afferma con forza –: non si salva la dignità della persona laddove si rischia di neutralizzare e vanificare tutto il progresso tecnologico se questo non è posto al servizio della persona stessa», a dire che «il valore delle scoperte e dell'uso delle risorse che la scienza mette a disposizione sono valide quando producono del bene per la famiglia umana». Per Tomasi, uno dei massimi esperti di disarmo presso la Santa Sede, «la priorità è il rispetto di un'etica, necessaria per guidare il cammino di sviluppo tecnologico», perché è bene e inevitabile che «la scienza continui a progredire, ma gli uomini di scienza devono ricordare che la persona umana è la priorità e dunque che la scienza non può rendersi autonoma, senza regole e senza principi ad orientarla». Serve quindi garantire «un equilibrio», poiché non si tratta di «negare la tecnologia e il suo sviluppo», sono ancora le parole del porporato che lo scorso anno, partecipando a Chicago all'assemblea dei Nobel riuniti intorno alla cattedra che fu di Enrico Fermi, lanciò l'appello affinché si tenesse una riunione internazionale in Vaticano per discutere con urgenza dell'impatto dell'intelligenza artificiale sugli armamenti atomici. «Il compito della scienza è quello di educare e di creare un'opinione pubblica che sia cosciente delle conseguenze disastrose che possono derivare dall'uso della tecnologia e dell'energia nucleare senza che ci sia una guida morale e anche spirituale che possa garantire che le priorità rimangano la persona umana e il bene delle comunità – illustra Tomasi –. Occorre non cedere all'egoismo che può nascere dal fatto di essere il più forte e che comprometterebbe i fondamenti della convivenza civile». Dunque «una riflessione articolata e a più voci sulla situazione attuale come quella in programma a Castel Gandolfo dal 14 al 16 luglio», in un clima mondiale di tensioni, conflitti e con 9 Stati che, secondo le valutazioni internazionali più autorevoli, possiedono armi atomiche in modo dichiarato o non dichiarato, «può offrire un contributo fondamentale», sono ancora le parole del cardinale Tomasi, soprattutto perché «gli scienziati sono i più coinvolti nello sviluppo della tecnologia, sia quella militare che quella di pace». Per il porporato, «ciò che conta sono il dialogo e la capacità di cooperare insieme per prevenire le conseguenze disastrose di una tecnologia che procede senza un'etica che la guida», laddove «l'utilizzo dell'arma nucleare sarebbe causa di distruzione generale tanto per chi la subisce quanto per chi la utilizza». Al centro, in questa occasione di riflessione condivisa, anche l'enciclica di papa Leone XIV "Magnifica humanitas" nella quale, secondo Tomasi, «il Santo Padre ha anticipato le esigenze del momento attuale, mettendo bene in luce la necessità di dare priorità alla persona umana e di salvaguardare la dignità della persona, in modo che si possa continuare a camminare nel progresso ma mantenendo un equilibrio sano e fiducioso». Rispetto a questo, «le comunità di fede hanno un compito particolare e sotto un certo aspetto anche difficile, ma allo stesso tempo necessario – sottolinea ancora –: far emergere il cammino del cuore oltre che quello della mente ossia dare valore a tutta la persona». Sono in particolare i giovani, per il cardinale, ad essere chiamati ad offrire «una risposta creativa e costruttiva» perché «il futuro è nelle loro mani ed è su di loro che ricadrebbero le conseguenze se ci dovessero essere dei disastri atomici». Per questo, considera ancora Tomasi, «bisogna dare fiducia ai giovani e allo stesso tempo incoraggiarli a costruire un futuro che sia di convivenza, di pace e di dialogo e non solo di progresso tecnologico». Il porporato non ha dubbi: «I giovani di oggi sono svegli e coscienti e consapevoli che sono direttamente coinvolti in questo inevitabile e anche proficuo sviluppo tecnologico, che non può e non deve essere negato», ma devono divenire altrettanto consci del «bisogno di cooperare in ambito internazionale per non pervenire all'isolamento di chi ha più potere e può o potrebbe usare tale potere in maniera distruttiva non solo per chi lo subirebbe ma anche per chi lo utilizzerebbe».

Anche l'enciclica del Papa sarà al centro della riflessione. L'importanza del ruolo dei giovani



Il cardinale Silvano Maria Tomasi (foto Sovrano Militare Ordine di Malta)

L'EVENTO

Al termine la sessione al Campidoglio

Creare «una piattaforma di dialogo internazionale» che serva a far «confrontare» personalità autorevoli capaci, «ciascuno per il proprio ambito di competenza», di offrire spunti per favorire «un cambiamento». Questo lo scopo della Global Nobel Laureates Assembly on Artificial Intelligence and nuclear war, che dal 14 al 16 luglio riunirà a Castel Gandolfo oltre 200 tra le più autorevoli personalità mondiali e i rappresentanti di istituzioni internazionali di ricerca nei campi della pace e dell'intelligenza artificiale. Presenti, tra gli altri, rappresentanti delle principali università del mondo, tra cui quelle di Harvard, di Stanford, della Columbia e di Princeton ma anche di Tor Vergata e della telematica UniNettuno. A presentare l'evento, che sarà ospitato nel Borgo Laudato si', nei Giardini Pontifici, è Alessio Pecorario, fondatore e ceo di Domus Communis Foundation, la fondazione no-profit che ha il ruolo di segreteria generale dell'iniziativa e che opera nell'ambito della tecnologia in relazione al bene comune. «Lo sviluppo tecnologico basato sui valori si sviluppa e opera attraverso risorse condivise, soluzioni collettive e per il bene comune», dice Pecorario, considerando come, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, si tratti di «porre al centro la pace, l'umanità e la dignità umana». Già papa Francesco nel suo Magistero «aveva non solo condannato l'uso e la minaccia del nucleare ma anche il suo mero possesso», dice il referente; «oggi c'è di nuovo l'IA» con le sue potenzialità ma anche le criticità, laddove «è importante che non debba avere a servizio le persone ma essere a servizio delle persone», considera. Da qui la necessità di una riflessione condivisa, «ispirata ai valori del mondo cattolico ma aperta a tutti», sottolinea Pecorario, anche a partire dalla enciclica *Magnifica humanitas* di papa Leone XIV, dedicata alla custodia della persona nell'era dell'IA. Al centro del dibattito, dunque, le principali sfide del mondo contemporaneo: la sicurezza internazionale, la governance delle tecnologie emergenti, il disarmo e la costruzione di un'economia orientata alla pace e la ricerca di un nuovo paradigma globale capace di coniugare innovazione, responsabilità ed etica. Al termine della due giorni di lavori, con una sessione solenne in Campidoglio, nell'Aula Giulio Cesare, verrà presentata la "Dichiarazione di Roma per una pace disarmata e disarmante nell'era dell'IA, delle armi nucleari e autonome, dei nuovi protocolli digitali e dei modelli emergenti di sviluppo digitale", che «si propone di definire - spiega Pecorario - principi e linee guida per la governance dell'intelligenza artificiale, promuovendo una visione della sicurezza internazionale fondata sulla cooperazione, sulla dignità umana, sullo sviluppo integrale e sulla pace tra i popoli».

Michela Altoviti

Mcl fra i senza dimora, mostra a San Carlo al Corso

DI FEDERICO DE ANGELIS

Dare un volto e una voce a chi vive ai margini della città, trasformando l'incontro con i senza dimora in un'esperienza di ascolto, relazione e testimonianza. È questo il cuore di "Il Vangelo in strada, Mcl accanto ai senza tetto", la mostra inaugurata martedì sera nella chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso dal vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi e ausiliare per il settore Centro, e da Francesco Spizzirri, delegato nazionale dei giovani del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl). Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, anche Giancarlo Moretti, presidente di Mcl Roma e portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, e padre Alessandro Ricciardi, assistente ecclesiastico di Mcl Roma. L'esposizione nasce da un percorso avviato oltre due anni fa dai giovani dell'associazione, impegnati in attività di volontariato e prossimità nei luoghi della marginalità urbana della Capitale. Un'esperienza che li ha portati a entrare in contatto con persone segnate dalla povertà abitativa, dalla solitudine e dall'esclusione sociale, ma soprattutto con uomini e donne portatori di storie, speranze e dignità. Più che una semplice raccolta fotografica, la mostra si presenta come un racconto umano e sociale costruito attraverso gli sguardi di chi vive la strada e di chi ha scelto di condividere con queste persone tempo, ascolto e vicinanza. Le immagini documentano una realtà spesso invisibile e restituiscono dignità a chi troppo frequentemente viene ignorato nella quotidianità urbana. Dopo la permanenza di un mese nella chiesa del centro storico, l'esposizione intraprenderà un percorso nelle università della Capitale, facendo tappa alla Sapienza, a Tor Vergata e a Roma Tre, con l'obiettivo di coinvolgere il mondo giovanile. Nel suo intervento, monsignor Tarantelli Baccari ha sottolineato: «È una mostra che ci invita a guardare negli occhi la sofferenza dell'uomo e che ci chiede, come cristiani, di non girarci dall'altra parte, ma anzi di abbracciare con coraggio un'umanità spesso dimenticata che vive ai margini delle nostre comunità». Per il vicegerente, il progetto assume un significato ancora più profondo perché nasce dall'impegno delle nuove generazioni. «Un'iniziativa – ha detto – che parte dai giovani e che per questo ha un valore doppio: non solo per il loro impegno veramente lodevole, ma anche perché invitano noi adulti a essere veri testimoni del Vangelo in strada, portando speranza e misericordia a chi l'ha perduta». Sulla stessa linea Giancarlo Moretti, che ha definito la mostra «una bellissima storia di incontro e di relazione». Significativa la testimonianza di Spizzirri «Sono le stesse persone che abbiamo incontrato in strada a chiederci di raccontare le loro storie attraverso immagini che parlano di solitudine ed emarginazione».

Inaugurata martedì dal vicegerente, racconta il percorso avviato oltre due anni fa dai giovani dell'associazione impegnati nei luoghi della marginalità urbana

La presentazione della mostra

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con Avvenire,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

Inquadra il qr code e abbonati subito

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084

Avvenire ROMASette

I nostri canali: ROMASette.it

IN BREVE

Udienze del cardinale Reina ai sacerdoti

Il cardinale vicario Baldassare Reina nel periodo estivo mantiene le udienze libere dedicate ai presbiteri nei giorni: 15 luglio dalle 8 alle 13; 22 luglio dalle 8 alle 13; 5 agosto dalle 8 alle 13.

Vicariato, giovedì uffici chiusi dalle 12 alle 13 per la Messa nel trigesimo della morte di Ruini

Giovedì 16 luglio gli uffici del Vicariato di Roma resteranno chiusi dalle 12 alle 13 per la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Reina in suffragio del cardinale Camillo Ruini nel trigesimo della morte, in programma nell'abside della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Settimane di ebraico biblico col Cibes

Aperte le iscrizioni alle tre settimane intensive di ebraico biblico organizzate dal Cibes e guidate dal biblista padre Giovanni Odasso. La prima prenderà il via nella casa delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via XX Settembre, 65b) il 7 settembre (Nozioni fondamentali di fonetica e grammatica con lettura del Sal 100), la seconda il 14 settembre (Introduzione al verbo ebraico e alle sue principali caratteristiche con lettura del Sal 133 e Dt 16,1-8), l'ultima il 28 settembre (Sintassi della "coniugazione" del verbo ebraico). Info: Francesca Filadoro (tel. 333.8571478).

Venezuela, la colletta nelle chiese il 26 luglio

La decisione della presidenza Cei Zuppi: «Solidarietà a chi ha perso tutto, piange i propri cari, è sfollato, ferito o vive in grande precarietà»

La presidenza della Cei, «profondamente vicina alle sofferenze della popolazione venezuelana colpita il 24 giugno da terremoti di vaste proporzioni», ha deciso di indire attraverso Caritas Italiana una colletta nazionale domenica 26 luglio in tutte le chiese italiane.
«È un modo concreto per mostrare solidarietà a chi ha perso tutto, piange i propri cari, è sfollato, ferito o vive in condizioni di grande precarietà. Sarà anche un momento per esprimere, nella preghiera comune, la nostra vicinanza alle persone provate dalla tragedia», sottolinea il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei. Attualmente, si legge in una nota della Cei, «molte abitazioni risultano distrutte, lesionate o non sicure e a questo si aggiungono i danni a infrastrutture, scuole, strutture sanitarie e servizi essenziali. In diversi territori l'accesso all'acqua potabile, all'igiene, all'alimentazione e alle cure mediche resta difficile». L'emergenza si inserisce in un contesto già segnato da fragilità economiche e sociali, con bisogni umanitari diffusi e una rete di servizi pubblici spesso sotto pressione.

Foto Caritas Venezuela

«Per rispondere ai bisogni materiali e spirituali, le offerte vanno convogliate attraverso i canali sicuri già attivati da Caritas Italiana, che è in contatto diretto con Caritas Venezuela per la risposta umanitaria e il coordinamento degli aiuti», ricorda don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana, annunciando che «nelle prossime settimane una nostra delegazione si recherà nel Paese per rafforzare tutte le forme di collaborazione già avviate. La presenza capillare della Chiesa locale consente oggi di raggiungere anche comunità difficili da intercettare, accompagnando le persone con aiuti concreti e con una prossimità che è parte essenziale della risposta». Gli interventi si concentrano in particolare sulla distribuzione di acqua potabile, beni alimentari, kit igienici, materiali di prima necessità, medicinali, supporto sanitario, psicosociale e spirituale. Particolare attenzione viene riservata agli sfollati, alle famiglie con bambini, agli anziani, a quanti hanno patologie croniche e si trovano in condizioni di maggiore vulnerabilità.

Il progetto, nella zona della Falcognana, è partito da un'idea di don D'Errico e punta a ospitare dodici persone con disabilità per favorire l'integrazione e l'inclusione sociale

Tre appartamenti per il "Dopo di noi"

La realizzazione grazie a fondi del Pnrr. Un luogo immerso nella natura

Al lavoro al Casale della Falcognana

DI ANNAMARIA GRAZIANO

È molto più di un progetto. Il "Dopo di noi" della Falcognana, lungo la via Ardeatina e a pochi passi dal Santuario del Divino Amore, è un'idea che prende corpo «per vedere i disabili al di fuori della disabilità e perché la loro vita sia come quella di tutti». Don Luigi D'Errico, a lungo parroco ai Santi Martiri dell'Uganda, all'Ardeatino, e impegnato nella pastorale per persone con disabilità, questa struttura l'ha pensata e l'ha voluta così. E ora, grazie agli oltre 600 mila euro, provenienti per la maggior parte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), è in dirittura d'arrivo. Dopo l'inaugurazione, prevista a cavallo tra settembre e ottobre prossimi, tre appartamenti - attrezzati per garantire la massima indipendenza - saranno nella piena disponibilità di dodici persone con disabilità. Ragazze e ragazzi di età diverse vivranno in un luogo in cui, pur abitando in ambienti autonomi, sarà possibile svolgere attività in comune, sia all'interno che all'esterno, in spazi pensati per favorire l'integrazione e l'inclusione sociale, anche con la comunità del posto.
«Non si tratta di una Rsa e nemmeno di un luogo di assistenza. Al Casale della Falcognana la disabilità è, e sarà, semplicemente un aspetto della vita umana. E come diceva Papa Paolo VI, "tutto ciò che è umano ci interessa"».
Le parole di don Luigi risuonano in questo luogo immerso nella natura, in cui la storia ci ha consegnato la piccola chiesa di Santa Maria ad Magos risalente al XVI secolo, e dove tra il 1740 e il 1745 fu custodita l'immagine miracolosa della Madonna del Divino Amore. Ora l'antico Casale Falconis si appresta a vibrare vita nuova. Oltre agli appartamenti, il progetto prevede aree comuni per lo svolgimento di attività ricreative e sociali, e laboratori nell'area agricola e in una piccola fattoria, create appositamente per favorire una più profonda connessione con la natura. Saranno attivati, inoltre, percorsi di formazione perché i dodici beneficiari possano sviluppare le proprie attitudini e passioni, sempre con il supporto di personale di assistenza specializzata che accompagnerà la loro quotidianità 24 ore su 24. Da sottolineare che ognuno dei nuovi residenti continuerà il proprio percorso di vita, che il "Dopo di noi" della Falcognana ha l'obiettivo di valorizzare. Questa è l'anima, la visione da cui nasce il modello progettuale: arricchirsi a vicenda, completarsi nello stare insieme, crescere con la collaborazione delle famiglie e di tutti gli enti che vorranno partecipare. Oltre ai fondi arrivati dal Pnrr, per realizzare il complesso sono state impiegate risorse regionali e si è fatto riferimento all'elenco del Patrimonio immobiliare solidale, nato in attuazione della legge 112 del 2016, appunto la "Dopo di noi". Approvata dieci anni fa dal Parlamento, la normativa tutela le persone disabili che restano senza il sostegno della famiglia di origine. La gestione finanziaria per la realizzazione del progetto è stata affidata all'Asp Asilo Savoia, azienda pubblica di servizi alla persona della Regione, che svolge quelle che una volta erano le funzioni delle Ipab. Una volta inaugurato, il centro sarà operativo sotto l'egida dalla cooperativa Santa Maria ad Magos (prende il nome dalla chiesetta del Cinquecento) e dall'Aps "Il più gran bene possibile", associazione attiva per progetti a vocazione sociale. Il casale e l'intera area saranno in ogni caso luoghi aperti, vitali, concepiti per originare nuove opportunità di incontri e scambi di esperienze, in comunicazione con il territorio circostante di Casal di Leva e con il resto della città. Dai primi di luglio, peraltro, è attivo il servizio Atac Clic Bus, che tutti i giorni della settimana, dalle 5.30 alle 21, consentirà di muoversi da e verso la Falcognana con maggiore facilità: la linea è a chiamata e il prezzo quello di un normale biglietto urbano.

SALUTE

I tumori pediatrici e la solitudine dei genitori

La diagnosi di un tumore in età pediatrica non colpisce soltanto il bambino o l'adolescente che affronta la malattia. Travolge l'intera famiglia, ne modifica gli equilibri, impone cambiamenti radicali nella quotidianità e, spesso, porta con sé una profonda sensazione di isolamento. È quanto emerge dal primo Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici in età pediatrica e adolescenziale – 2025, promosso da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia), che accende i riflettori su una dimensione troppo spesso sottovalutata del percorso di cura: la solitudine dei caregiver. Uno dei dati più significativi emersi dalle interviste qualitative realizzate da Peter Pan Odv - che da anni accoglie gratuitamente questi bambini e ragazzi insieme alle loro famiglie - racconta infatti che quasi sette genitori su dieci di piccoli malati di cancro dichiarano di essersi sentiti soli durante il percorso terapeutico del proprio figlio. Una condizione che non riguarda soltanto il piano emotivo, ma che finisce per influenzare la capacità organizzativa delle famiglie. Dietro i numeri si nascondono storie di madri e padri costretti a lasciare lavoro, casa e affetti per seguire il figlio in un centro specializzato; famiglie che si trasferiscono temporaneamente lontano dalla propria città, interrompendo relazioni sociali consolidate e ritrovandosi a gestire in solitudine una delle prove più difficili della loro vita. È proprio per rispondere a questi bisogni che da oltre trent'anni Peter Pan Odv opera a fianco dei nuclei familiari che affrontano una diagnosi oncologica pediatrica, promuovendo un modello di assistenza che va oltre la cura clinica e che punta a umanizzare il percorso terapeutico. Un impegno che continuerà a essere sostenuto anche nel 2026 da Fondazione Lottomatica, che ha deciso di rinnovare per il secondo anno consecutivo il proprio supporto all'associazione.
«La diagnosi di un tumore pediatrico cambia profondamente la vita dell'intera famiglia. Accanto alla qualità delle cure è fondamentale costruire una rete capace di accompagnare i genitori anche nella loro quotidianità», spiega Roberto Mainiero, presidente di Peter Pan Odv.
«È questo il modello che Peter Pan porta avanti da oltre trent'anni: una rete di persone e competenze nella quale professionisti, volontari, ospedali, istituzioni, Terzo Settore e imprese condividono una responsabilità comune, perché nessuna famiglia debba affrontare da sola il percorso di cura di un figlio».

Foto Peter Pan Odv

Nuova malattia genetica del neurosviluppo

La scoperta, annunciata dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù, grazie allo studio di nove pazienti appartenenti a tre famiglie

Una nuova malattia genetica del neurosviluppo è stata identificata grazie allo studio di nove pazienti appartenenti a tre famiglie, due italiane e una francese. Lo annuncia in una nota l'ospedale pediatrico Bambino Gesù. La ricerca, condotta dall'Oasi Maria SS. di Troina, in collaborazione con l'Università degli Studi di Catania e lo stesso ospedale romano, ha dimostrato per la prima volta che varianti con perdita di funzione in entrambe le copie del gene *GIT1* causano una rara sindrome caratterizzata da microcefalia, alterazioni cerebrali, grave disabilità intellettiva, caratteristiche riconoscibili del volto e deficit della crescita. I risultati, pubblicati sulla prestigiosa rivista *Brain*, dell'Oxford University Press, identificano *GIT1* come nuovo gene-malattia nell'uomo. La sindrome è stata riconosciuta in 9 pazienti appartenenti a due famiglie italiane e una francese, accomunati da microcefalia, alterazioni cerebrali alla risonanza magnetica, grave disabilità intellettiva, caratteristiche morfologiche riconoscibili del volto, ritardo della crescita intrauterina e bassa statura. «Determinante - si legge nella nota - è stata la combinazione tra genetica familiare e moderne tecnologie di sequenziamento del Dna. Gli esperimenti hanno permesso di chiarire il meccanismo biologico alla base della malattia, dimostrando che la perdita di funzione di GIT1 altera la dinamica del citoscheletro, la struttura che regola la forma, l'adesione e il movimento delle cellule, attraverso una riduzione dell'attività della proteina RAC1». La scoperta, viene sottolineato, potrà favorire una diagnosi più precisa per altri pazienti con caratteristiche simili, migliorando la consulenza genetica e la presa in carico clinica delle famiglie.

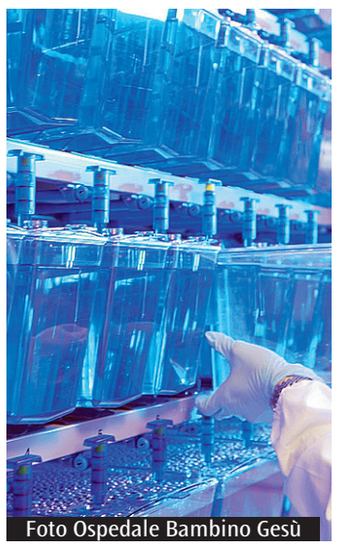


Foto Ospedale Bambino Gesù

IN DIOCESI

Catecumeni, da ottobre i nuovi incontri

L'Ufficio per il catecumenato della diocesi di Roma si unisce ai parroci per accompagnare i catecumeni con un percorso di preparazione, normalmente di due anni, proponendo una serie di incontri. ed è già pronto il programma per l'anno pastorale 2026-2027. Si comincia sabato 3 ottobre, dalle 9.30 alle 12.30, con un incontro di formazione per i catechisti. Ancora, gli appuntamenti saranno differenziati per i catecumeni del primo e del secondo anno. Quelli del primo anno si incontreranno domenica 7 marzo e domenica 16 maggio, dalle 16 alle 18, al Pontificio Seminario Maggiore. Stesso posto e stesso orario il 15 novembre e il 13 dicembre per i catecumeni del secondo anno, che sono chiamati anche per un rito presso l'abside della basilica di San Giovanni in Laterano, dalle 15 alle 17 del 31 gennaio. I catecumeni di entrambi gli anni, insieme ai loro catechisti, potranno partecipare al pellegrinaggio alla basilica di San Paolo Fuori le Mura, il 17 gennaio, dalle 14.30 alle 18.30. Il rito dell'rlezione si terrà sabato 13 febbraio, dalle 15 alle 19, nella basilica lateranense. Sempre a San Giovanni avrà luogo, dalle 15 alle 17.15 di domenica 14 marzo, il rito del III scrutinio e consegna del Padre Nostro. Il rito della deposizione della veste bianca per i neofiti sarà celebrato il 4 aprile, domenica "in Albis", dalle 15.30 alle 17.30 a San Bartolomeo all'Isola. L'ultimo incontro proposto dall'ufficio diocesano è quello sulla Confessione, dedicato ai neobattezzati, domenica 9 maggio dalle 16 alle 18. Info: catecumenato@diocesidiroma.it

Conclusi i lavori durati 22 mesi che hanno interessato sia le zone esterne sia l'interno del museo

La Centrale Montemartini

La Centrale Montemartini accessibile a tutti

Un museo più accessibile e accogliente. La Centrale Montemartini, una delle sedi più suggestive dei Musei Capitolini, conclude un importante intervento di abbattimento delle barriere fisiche e sensoriali che ne ridisegna l'esperienza di visita nel segno dell'inclusione. Il progetto, realizzato dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali grazie ai fondi del Pnrr, ha richiesto circa 22 mesi di lavoro e un investimento complessivo di oltre 473 mila euro. L'intervento ha interessato sia gli spazi esterni sia quelli interni del museo, con l'obiettivo di garantire a tutti i visitatori una fruizione autonoma e consapevole. La trasformazione più evidente riguarda l'area antistante l'ingresso: il vecchio spazio destinato alla sosta delle auto è stato completamente pedonalizzato e convertito in una piazza accessibile, arricchita da verde urbano, nuove sedute e illuminazione a pavimento. Da via Ostiense fino all'ingresso del museo è stato inoltre realizzato un percorso protetto con segnaletica tattile dedicata alle persone cieche e ipovedenti. All'interno ci sono dei nuovi arredi, mentre la biglietteria è stata adeguata alle esigenze dei visitatori in sedia a rotelle. La nuova segnaletica,

Un percorso tattile, nuovi pannelli e arredi rinnovati per consentire una visita davvero inclusiva. Trasformato il piazzale davanti all'ingresso, con un'area pedonale

rinnovata già a partire dalla stazione metro Garbatella, accompagna il pubblico lungo l'intero percorso di visita. All'interno sono stati installati pannelli informativi più chiari e intuitivi, oltre a quattro planimetrie tattili e a due riproduzioni di opere pensate per l'esplorazione attraverso il tatto. La tecnologia completa il percorso inclusivo con una nuova app che propone 16 tappe articolate in quattro modalità di fruizione: videoracconti, audiodescrizioni, video in Lingua dei Segni Italiana e contenuti dedicati ai bambini. «Siamo veramente contenti di aver restituito alla cittadinanza il Museo della Centrale Montemartini in una veste rinnovata», ha dichiarato il sindaco Roberto Gualtieri. Per l'assessore alla Cultura Massimiliano Smeriglio, il progetto rappresenta un modello di innovazione capace di migliorare concretamente l'esperienza dei visitatori, valorizzando al tempo stesso gli spazi urbani circostanti. Inaugurata nel 1912 come prima centrale pubblica per la produzione di energia elettrica della Capitale, la Montemartini è oggi un unicum nel panorama museale italiano: un luogo dove sculture classiche e archeologia industriale convivono tra turbine, motori e grandi macchinari. Grazie agli interventi appena conclusi, questo straordinario dialogo tra antico e moderno si arricchisce ora di una nuova dimensione: quella dell'accessibilità.

Le sedi di Villa Giulia e Villa Poniatowski, il cantiere di Concerie Riganti con 1.000 mq di nuovi spazi espositivi, auditorium e ristorante «Proporsi come un hub culturale della città»

l'intervista. La direttrice Laura Toniolo: Vulci, Cerveteri e Veio e le altre collezioni

Nel Museo Etrusco i capolavori di tre civiltà

DI MICHELA ALTOVITI

Tra il verde di Villa Borghese e Villa Poniatowski, nel quartiere Parioli, il Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia custodisce e valorizza alcune tra le principali collezioni etrusche. A dirigerlo, da maggio del 2024, l'archeologa Luana Toniolo, già funzionario archeologo del parco archeologico di Pompei.

Dottoressa Toniolo, cosa rappresenta per la nostra città, e per la storia e l'arte in generale, il Museo di Villa Giulia?

Il nostro Museo è il principale museo etrusco del mondo e conserva i capolavori di tre civiltà: quelle di Vulci, di Cerveteri e di Veio, ma ospita anche altre collezioni, come la Castellani, una raccolta di gioielli della seconda metà dell'800 di reperti etruschi, italici e greci, per la quale si prevede un riallestimento in vista dell'autunno. Lo scrigno è quello della splendida villa rinascimentale fatta edificare da Papa Giulio III tra il 1550 e il 1555, con lo splendido Ninfeo, le cui

L'apertura al pubblico della Tomba François e la mostra "Il Ritorno degli eroi", le attività promosse con le scuole

fontane sono alimentate dall'antico acquedotto vergine. Seconda sede del Museo è poi Villa Poniatowski, per la quale è in corso il restauro di un'ampia area destinata ad esposizioni temporanee e poi c'è il cantiere di Concerie Riganti, uno spazio mai aperto al pubblico prima, con 1.000 metri quadri di nuovi spazi espositivi, un auditorium e persino un ristorante, oltre che un grande spazio per mostre temporanee e reperti provenienti dai nostri depositi. L'obiettivo di questo Museo è non solo la valorizzazione del patrimonio delle civiltà etrusche ma anche le nuove acquisizioni per proporsi non solo come "il museo degli Etruschi" ma come un hub culturale della città.

Dal 1° luglio la Tomba scoperta il 1° maggio 1857 dall'archeologo Alessandro François, scavata nei terreni della famiglia Torlonia e per oltre 160 anni rimasta in mani private, è ora aperta al pubblico insieme alla mostra "Il Ritorno degli Eroi".

La Tomba François è uno dei più importanti complessi pittorici etruschi, proveniente da Vulci, e uno dei più grandi capolavori dell'antichità, che ora potrà essere sempre accessibile come patrimonio pubblico dello Stato, arricchendo ed elevando di livello il nostro Museo. Racconta le nostre radici e il legame con il mondo greco, e quindi è un monumento fondamentale anche per la storia della pittura antica; prevede un allestimento molto contemporaneo ed evocativo che rispetta la disposizione originaria della tomba all'interno della necropoli di Ponte Rotto e vi è anche una sala immersiva che consente di capire l'importanza di questa acquisizione e come riunisca l'intero corredo, inizialmente disperso nei diversi musei del mondo.

L'allestimento contemporaneo dice di un desiderio di parlare un linguaggio moderno e nuovo per avvicinare anche un pubblico più giovane.

Abbiamo lavorato e stiamo lavorando per ammodernare il Museo e portarlo ai moderni standard, insistendo molto sulla multimedialità e la dimensione esperienziale: questa è anche una mia personale sfida. Penso all'innovativo progetto di videoproiezioni artistiche e immersive, uno spettacolo di videomapping ideato per illuminare le pareti rinascimentali del giardino centrale di Villa Giulia e per animare l'interno del Tempio di Alatri, che offrirà al pubblico un racconto multisensoriale coinvolgente. Ancora, a settembre sono in calendario delle serate di musica e l'inaugurazione di tre mostre di arte contemporanea, oltre alla giornata di studi programmata per il 16 settembre con un convegno dedicato alla Tomba François.

Laura Toniolo (foto Valentina Sensi)

A proposito di pubblico più giovane, grande attenzione e cura sono riservate alle attività per le scuole.

Sì, lavoriamo moltissimo con le classi sia in presenza, sia da remoto: nell'ultimo anno scolastico sono 1.000 gli alunni raggiunti con lezioni tenute dai nostri esperti, anche con l'utilizzo di programmi virtuali e attività di gioco. Altrettanta cura c'è per garantire la fruizione del Museo a giovani con autismo, con la collaborazione di psicologi, e a persone malate di Parkinson o Alzheimer, attraverso installazioni multimediali e sensoriali. Ancora, le attività nel reparto pediatrico oncologico dell'Ospedale Gemelli.

IN BREVE

Musei Capitolini, rettifica sull'articolo del 5 luglio

In riferimento all'articolo pubblicato domenica 5 luglio su Roma Sette con l'intervista al soprintendente capitolino ai Beni culturali Claudio Parisi Presicce, indicato erroneamente anche come direttore dei Musei Capitolini, è opportuno precisare che direttrice della Direzione Musei Civici della Sovrintendenza capitolina (che comprende i Musei Capitolini) è la professoressa Ilaria Miarelli Mariani. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

Una strada a Elena Luzzatto

L'Assemblea capitolina ha approvato la mozione a prima firma della presidente Svetlana Celli per avviare l'iter di intitolazione di una strada di Roma alla memoria di Elena Luzzatto, prima donna italiana a laurearsi in Architettura nel 1925 e per 36 anni al Comune di Roma.

la via della cura
di Carlo Abbate

Dio si inchina davanti alla nostra libertà

Nel turbinio degli eventi che si accavallano in modo frenetico ogni giorno, una notizia è passata sotto silenzio. Siamo in Iran, nella provincia di Qom. Una cantante molto nota, iraniana, Parastoo Ahmadi, è stata condannata dal tribunale a 74 frustate e a due anni di divieto di espatrio e di esibirsi. Motivo: l'artista, insieme ad altri membri del suo team, aveva tenuto un concerto esibendosi senza velo e con abiti senza maniche. L'accusa: gli artisti avrebbero diffuso contenuti "immorali" e hanno così offeso il pudore.

Nessuna intenzione di giudicare le religioni, le leggi, e l'applicazione di esse in Paesi distanti dal nostro modo di vedere, pensare e vivere la vita. Quello che mi fa pensare è che alla fine la nostra religione è davvero una religione di libertà, di accoglienza, di tolleranza e soprattutto di amore e perdono. Ciò non toglie che non tutto sia permesso. La legge morale, scritta da Dio, è insita nel cuore dell'uomo. A noi la scelta di lasciarla vivere e farla vivere.

La durezza della condanna alla cantante ci fa pensare a quello che le donne vivono in certi contesti e come, da una parte all'altra della terra, si passi da un eccesso all'altro. Da una ristrettezza culturale che prevede in alcuni casi la condanna a morte, per un velo o una ciocca di capelli rimasta fuori inavvertitamente dal velo, si passa ad una libertà eccessiva senza regole ed esibizionismi in cui pudore e vergogna sono ormai cose desuete e di altri tempi.

Gesù è venuto per salvare e non per condannare. Gesù davanti all'adultera gettata ai suoi piedi si china a scrivere per terra, e abbassandosi fisicamente, si pone allo stesso piano degli oppressi e di chi sbaglia, rifiutandosi di guardare gli altri "dall'alto in basso". Gesù si pone con lo sguardo della compassione e della misericordia verso chi "non sa e non conosce la verità", educando l'uomo al rispetto dell'altro, esaltandone la dignità ed il valore della sua "magnifica umanità". Gesù è venuto a dire agli accusatori, a tutti gli accusatori di ogni tempo, che davanti a Dio, nessuno è esente da mancanze. Non giustifica il peccato ma sposta l'attenzione dalla condanna all'esame di coscienza.

Gesù è venuto per insegnarci la logica della misericordia: non è con le frustate per una camicia smanicata o un velo non indossato che si educa una persona ma con la dolcezza e il perdono che si può offrire per restituire dignità e riscatto. Potremmo in questo caso parlare della "colpa" di questa cantante che per noi, nel nostro mondo occidentale, è inconcepibile e priva di ogni fondamento e senso. Ma finiremmo davvero poi in un campo molto delicato che non trova in questa sede lo spazio adatto.

Dovremmo invece prendere spunto da ciò che accade in terre non lontane da noi, per ripensare il nostro rapporto con Dio, con la fede e con la Chiesa. Questo Signore che abbiamo troppe volte cacciato, infastiditi dalla Sua presenza con il crocifisso nelle aule scolastiche, o rendendolo come "simbolo di una tradizione culturale", evitando il presepe per un palesato rispetto di etnie professanti altre confessioni, o peggio ancora, camuffandolo con statuette raffiguranti personaggi famosi, è davvero non "un" ma "il" Signore tollerante verso la Sua creatura che tanto ha amato fino a dare il Suo Sangue pur di poterlo amare per tutta l'eternità.

Dio si inchina dinanzi alla nostra libertà, e ci insegue nei nostri cammini più tristi soprattutto quando segnati dal peccato. E ci aspetta, come padre che tutti i giorni scruta l'orizzonte sperando il ritorno del figlio perduto. Non condanna, non giudica, ma apre le Sue braccia e piange di commozione e gioia per i Suoi figli perduti e ritrovati.

ARTE

A Palazzo Bonaparte il Novecento italiano

Sarà inaugurata martedì, a Palazzo Bonaparte, la mostra "Novecento italiano. Opere dalla collezione Generali", che per la prima volta presenta al pubblico la collezione d'arte del Gruppo Generali. L'esposizione riunisce oltre cinquanta capolavori che attraversano alcune delle stagioni più significative dell'arte italiana del Novecento: ci sono opere di Umberto Boccioni, Giorgio de Chirico, Ubaldo Oppi, Alberto Savinio, Gino Severini, Felice Casorati, Antonio Donghi, Filippo de Pisis, Mario Sironi, Massimo Campigli, Fausto Pirandello, Emanuele Cavalli e molti altri. Ad arricchire il progetto, la presenza eccezionale di "Le tre età" di Gustav Klimt, uno dei dipinti più celebri dell'arte europea, concesso in prestito dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

scaffale
di Eraldo Affinati

Leggere Jon Fosse, esperienza spirituale

Jon Fosse

Leggere Jon Fosse (Oslo, 1959), premio Nobel per la Letteratura nel 2023, significa compiere un'esperienza spirituale: per apprezzarlo al meglio ti devi abbandonare al flusso di coscienza dei suoi personaggi, come quello della protagonista di *Lei è Ales* (La nave di Teseo, traduzione di Margherita Podestà Heir), pubblicato nel 2003, sorta di cromosoma stilistico di tutta la sua opera, a partire dai grandi cicli di *Settologia* (2021-2023-2024) e *Melancholia* (2023). Se conoscessimo soltanto questo romanzo breve avremmo già chiaro il carattere dell'autore norvegese. Non conta la trama, bensì il sentimento che l'attraversa, carico di un fatalismo misterioso rispetto a cui siamo interpellati direttamente.

La donna si chiama Signe, abita in una casa davanti al mare, suo marito, Asle, dopo essere uscito in barca, un martedì alla fine di novembre del 1979, non è più tornato, probabilmente inghiottito dai flutti. Da allora lei non smette di evocarlo, ricordarlo, rappresentarlo, come non riuscendo ad accettare la sua improvvisa scomparsa: «Saranno trascorsi venticinque anni o giù di lì da quando lo aveva incontrato per la prima volta, da quando lo aveva visto arrivare camminando, con i suoi capelli lunghi e neri, e in quel momento era stato così, in quell'istante era stato deciso che lui e lei, loro due, sarebbero stati insieme…».

Sono poco più di cento pagine, composte in una terza persona davvero speciale, in grado di simulare i monologhi dei personaggi, con la percussione ritmica del verbo "pensare" che diventa un ossessivo leitmotiv: nella prima metà a emergere sembra la figura dell'uomo, grazie al sentimento trasfigurato e delirante con il quale la moglie lo racconta. L'energia dello scrittore appare potente, si sente il rimescolamento di un mondo intero dove la realtà, sebbene precisata in modo quasi ossessivo, assume una dimensione universale, grazie al tono oracolare e teatrale coi nomi dei luoghi scritti in maiuscolo: il Fiordo, la Baia, il Cielo, il Sentiero, lo Stradone, la Vecchia Casa, il Padre, la Madre, la Battigia, la Rimessa, la Nonna.

Ma è nella seconda metà della narrazione che Fosse, assumendosi il rischio di una notevole scommessa espressiva, raggiunge il massimo della potenza lirica quando lo sguardo retrospettivo di Signe chiama in causa la trisavola Ales e il bambino di sette anni affogato tanto tempo prima nelle acque limacciose di fronte alla costa che porta lo stesso nome del marito defunto. Quando la vecchia antenata rammenta la tragica fine del bimbo («Adesso Asle sta bene, è con Dio in Cielo, non siate addolorati, dice»), è come se stesse rassicurando, oltre che la recente vedova da cui Fosse ha preso le mosse, un po' tutti noi. «È un Dio buono», aggiunge, spingendo Signe a recitare uno straordinario rosario interiore: «Caro Gesù, aiutami». Forse una delle preghiere più intense della letteratura contemporanea.